

## L'URLO DEL SILENZIO

### *Racconto*

Daniela, una giovane ragazza appena diciannovenne, vive in un piccolo appartamento nella periferia di una grande città italiana. Si è trasferita due anni prima, portando con sé un bagaglio di speranze, sogni e responsabilità. Ogni giorno si alza presto per lavorare come badante di Carla, un'anziana signora composta ed elegante, che vive in un appartamento vuoto e pieno di silenzi. Carla ha perso la voce anni prima a causa di una malattia, ma i suoi gesti e i suoi occhi sono eloquenti come discorsi. Il rapporto tra le due donne è distaccato, formale, quasi del tutto assente. Daniela svolge i suoi compiti con precisione, ma senza entusiasmo. Non le piace questo lavoro, lo vive come una necessità, un passaggio obbligato per sopravvivere in una città che le è ancora estranea. Ogni tanto, di nascosto, si rifugia nel suo quaderno, un compagno di vita fedele dove annota frammenti di pensieri, sogni, e quella sensazione di smarrimento che la accompagna sempre. È il suo unico sfogo, l'unico spazio in cui può gridare senza paura di essere giudicata.

Una mattina, mentre pulisce la libreria di Carla, i suoi occhi si fermano su un libro dalla copertina consunta. Lo prende in mano e legge il nome: Pier Paolo Pasolini. Non lo conosce, ma inizia a sfogliare le pagine incuriosita. Si imbatte in una poesia:

*«Ho voluto la mia solitudine.*

*Per un processo mostruoso*

*che forse potrebbe rilevare*

*solo un sogno fatto dentro un sogno...<sup>1</sup>».*

Le parole sembrano bruciarle le dita, come se fossero vive. La scuotono, non capisce del tutto cosa vogliano dire, ma le sente profondamente vere, profondamente sue. Si guarda intorno nervosamente e rimette il libro a posto. Da quel giorno in ogni momento la sua mente ripercorre quelle parole che le sembrano un frastuono assordante. Le legge di continuo, di nascosto, come se stesse violando un segreto. Daniela, nel frattempo, osserva Carla. Nei suoi occhi c'è una luce particolare, un'attenzione che Daniela percepisce ma non riesce a interpretare. A poco a poco, Carla inizia a condividere con lei frammenti del suo passato: fotografie in bianco e nero di una donna giovane, circondata da studenti; una vecchia

---

<sup>1</sup> Pier Paolo Pasolini, *Poesia in forma di rosa*, edizione Garzanti, marzo 2023, *Le belle bandiere*, pag.106

macchina da scrivere con i tasti consumati; lettere e appunti conservati con cura. Daniela scopre che Carla è stata un'insegnante

di letteratura, una donna che ha vissuto intensamente prima che la malattia le portasse via la voce e, con essa, anche una parte della sua vita. Questa scoperta cambia qualcosa in Daniela. Per la prima volta, sente di non essere sola, si sente affine a Carla, non più sola nella sua disperata ricerca. Anche Carla, a modo suo, sembra aver lottato contro un silenzio imposto, cercando di lasciare un segno nel mondo. Tra le due donne nasce un dialogo silenzioso, fatto di gesti, sguardi e condivisioni. Carla ascolta Daniela leggere le poesie di Pasolini ad alta voce, e nei suoi occhi si accende una luce che parla più delle parole che non può pronunciare. Le poesie di Pasolini diventano per Daniela una guida, un ponte verso qualcosa di più grande, un inizio, qualcosa da cui partire. Le parole del poeta sembrano gridare le stesse domande che tormentano il suo cuore: "Chi sono? Cosa significa vivere? Come posso lasciare un segno in un mondo che sembra ignorarmi?" Daniela capisce che l'urlo di cui Pasolini parla, non è un grido di rabbia, ma un atto di ribellione, un modo per affermare la propria esistenza di fronte all'indifferenza. «*I beni superflui rendono superflua la vita*»<sup>2</sup> era la frase di Pasolini che rimbombava in testa a Daniela quando osservava il disperato tentativo dei suoi coetanei di lasciare un segno. Lei non vuole gridare distruggendo ma creando qualcosa di autentico, reale, che rimanga davvero. Nei giorni seguenti Daniela continua a riflettere sulle parole dell'autore rifugiandosi nei suoi pensieri tormentati. Un pomeriggio, mentre Carla è seduta accanto alla finestra, Daniela le porge dei fogli scritti a mano nella speranza di poter trasmettere almeno a lei le sue riflessioni. Carla li prende, li guarda e poi alza gli occhi verso di lei, è visibilmente emozionata. Daniela, con voce incerta, le dice: "Non so se queste parole contano qualcosa, ma sono tutto quello che ho. Non posso urlare come Pasolini, ma posso scrivere, posso lasciare una traccia". Carla sorride e le stringe la mano, nessuna parola scorre tra di loro, non ne sentono il bisogno. Daniela in questo silenzio riesce a urlare più di quanto abbia mai fatto veramente. Daniela capisce che l'urlo è intrinseco in ognuno di noi, non c'è bisogno di un frastuono assordante ma di un silenzio rumoroso.

Carla rilegge i fogli di Daniela mentre la giovane torna a casa in bicicletta. La città intorno

---

<sup>2</sup> Pier Paolo Pasolini, "Lettera aperta a Italo Calvino: Pasolini: quello che rimpiango" (*Paese Sera*, 8 luglio 1974)

sembra addormentata, ma nella piccola finestra di Carla brilla una luce. È il segno che, anche nel silenzio, c'è sempre una voce che resiste.